

L'accettazione dello straniero
come segno di una cultura:
dall'ostilità all'ospitalità

I. Pluralizzazione e/o multiculturalizzazione

Nelle società moderne il pluralismo è divenuto principio fondamentale non più aggirabile. Ciononostante la multiculturalità rappresenta ancora oggi per molti uomini e molte nazioni un grave problema: in Europa orientale sono sorti nuovi stati nazionali e con essi ulteriori conflitti di nazionalità, mentre l'Europa occidentale è al momento scossa da ondate di xenofobia, razzismo e antisemitismo.

II. Ermeneutica dell'uguaglianza o dell'alterità

Nella storia passata come nel presente vi sono due modalità profondamente diverse di concepire lo straniero, dalle quali derivano conseguenze altrettanto opposte nel relazionarsi ad esso:

- Nell'*ermeneutica dell'uguaglianza* lo straniero viene concepito secondo il modello dell'analogia, per il quale negli stranieri si cerca sostanzialmente solo ciò che richiama la propria identità. In conformità a ciò molte idee e strategie di assimilazione e integrazione degli stranieri fanno riferimento piuttosto all'idea di una «comunità» di uguali, e soprattutto di somiglianti.

- L'*ermeneutica dell'alterità* si muove secondo il modello del contrasto. In base ad esso un uomo può realmente incontrare e capire un altro uomo straniero solo se entra in questo altro nella sua alterità. Cambiare noi stessi in funzione della sofferenza dell'altro.

* Vescovo di Basilea - Svizzera.

III. *Hostis o xenos: nemico o ospite*

Da queste ermeneutiche derivano nelle varie culture atteggiamenti molto differenti verso lo straniero:

mentre nel latino preclassico *hostis* indica lo straniero e insieme il nemico, per i Greci *xenos* significa straniero e allo stesso modo ospite. Da qui si impone all'odierno Cristianesimo la cruciale domanda relativa a come viene considerato lo straniero nel mondo cristiano: come *hostis* o come *xenos*? L'odierno Cristianesimo è rimasto fedele alla tradizione biblica dell'ospitalità, o non è piuttosto nel grave pericolo di ricadere nel sistema di pensiero dell'*hostis*? Lo straniero è un potenziale amico. L'ospitalità richiede che noi apriamo il nostro cuore allo straniero (S. Ambrogio). Approfondire la conoscenza dello straniero per passare dall'ostilità all'ospitalità.

IV. *Terreno spirituale originario dell'ospitalità cristiana*

La via eminentemente cristiana di passaggio dall'ostilità all'ospitalità è percorribile solo se gli uomini e le donne cristiane trovano di nuovo un aggancio alle radici spirituali della prassi biblica e vetero-ecclesiastica dell'ospitalità, in modo da poter offrire così il loro indispensabile contributo all'accettazione dello straniero e alla costruzione di una cultura dell'ospitalità. Tale contributo consiste soprattutto nella riconsiderazione della natura universale della Chiesa cattolica, nella rivitalizzazione della coscienza battesimale e nella prassi della universale Mensa comunitaria dell'Eucaristia.

Non ci può essere alcuna forma di nazionalismo. Dobbiamo essere cosmopoliti.

V. *La chiesa come luogo dell'ospitalità e di una pastorale senza confini*

Le radici spirituali dell'ospitalità cristiana si trovano concentrate nell'etimologia della parola parrocchia. Essa deriva dalla parola greca *paroikia*, che indica un luogo in una terra straniera. Dove tale coscienza della *paroikia* è viva, la differenza tra nativi e stranieri diventa relativa,

poiché quella coscienza racchiude in solidarietà tutti gli uomini come stranieri nel mondo e li motiva in direzione di una autentica ospitalità. La Chiesa con la sua pastorale senza confini è dunque costituzionalmente luogo dell'ospitalità e della solidarietà.

L'ospitalità appartiene al segno distintivo della Chiesa. Appartiene non al benessere della Chiesa ma alla sua essenza. Affrontare la globalizzazione economica del mondo con la globalizzazione dell'accoglienza.

La tradizione cristiana dell'ospitalità risulta estremamente attuale e d'avanguardia di fronte agli odierni problemi di migrazione. Alla sfida globale da essi rappresentata la Chiesa può rispondere solo se la solidale attenzione verso i migranti ed i profughi acquista quella «priorità pastorale» (Giovanni Paolo II) in grado di porsi al servizio della costruzione di una «cultura della vita», alla quale l'accoglienza ospitale dello straniero necessariamente appartiene.

La migrazione clandestina con particolare riferimento all'esperienza asiatica

Nel mondo la migrazione clandestina costituisce un problema importante per molti governi. Questa relazione l'esamina dalla prospettiva dell'esperienza Asiatica, specialmente in vista del fatto che la crisi finanziaria ed economica che ha recentemente investito l'Asia genererà molto probabilmente ulteriori migrazioni clandestine nella e dalla regione. Nell'esperienza asiatica, la migrazione clandestina è soprattutto una risposta a inadeguate politiche migratorie, è il risultato di pratiche occupazionali, ed è la conseguenza del reclutamento del lavoro migratorio. Il traffico di migranti, specialmente di donne e bambini per lo sfruttamento sessuale, rappresenta la forma più odiosa di migrazione clandestina.

Sebbene non si possano produrre cifre precise su questo fenomeno, le stime indicano che i migranti clandestini nell'Est e nel Sud-Est Asiatico si aggirino attorno ai 2.200.000. Molti di loro affrontano la minaccia della deportazione, quale risposta dei governi dei paesi di arrivo alla crescente disoccupazione provocata dalla crisi. Comunque, il primo tentativo di rimpatriare migranti clandestini ha incontrato l'opposizione dei datori di lavoro, che non sono in grado di trovare loro sostituti tra la forza di lavoro nazionale. Ciò prova, una volta ancora, che i migranti non competono sullo stesso mercato del lavoro dei lavoratori nazionali, o che i datori di lavoro non hanno intenzione di migliorare le condizioni di lavoro e incoraggiano le migrazioni clandestine per riempire quei posti.

Le politiche per trattare questo problema hanno dato la priorità all'aspetto del controllo. Molto meno è stato fatto per assicurare che i diritti dei migranti clandestini siano rispettati. Infatti, soltanto due paesi in Asia (Filippine e Sri Lanka) hanno ratificato la *Convenzione Internazionale sui lavoratori Migranti*.

* Direttore del Centro Migrazioni Scalabriniani (SMC) - Filippine.